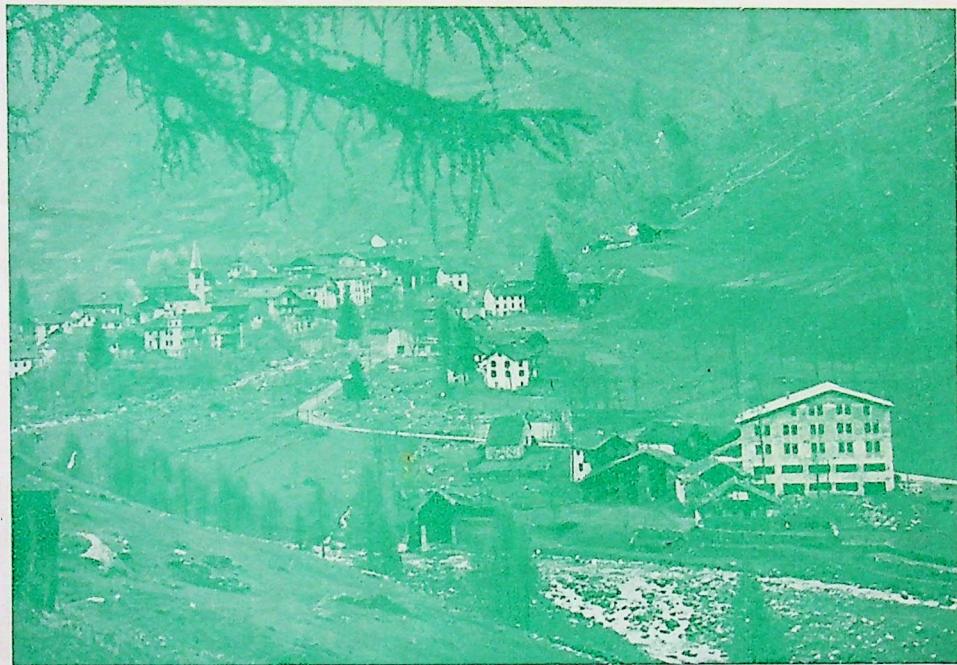


ANNO V - N. 7
LUGLIO 1857



LA VALSESIA

RIVISTA



La pittoresca conca di CARCOFORO (m. 1304)

A destra: Il nuovo ALBERGO VILLA ROSA

ANNO V • N. 7
LUGLIO 1957

LA VALSESIA

RIVISTA

a cura del CONSIGLIO DELLA VALLE



SOMMARIO

Direzione Redazione Amministrazione
PALAZZO RACCHETTI - Varallo

ABBONAMENTO annuale:

Ordinario	L. 1.000
Sostitutivo	L. 5.000
Estero	L. 2.000

UN NUMERO L. 100

I numeri arretrati il doppio

C.C.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO III)

- L. CANUTO - « Bottega permanente » dell'Artigianato in Varallo
- C. PASTORE - Il primo decennio di attività del Consiglio della Valle.
- 'L RICACC - Valsesia... (Poesia)
- C. BURLA - Fobello e Rimella (Leggenda valsesiana)
- R. Z. - I 90 anni di opere e iniziative della Sezione di Varallo del C. A. I.
- R. TOSI - Angoli di Varallo: La conca di Pian Presello
- Musici svizzeri in Valsesia
- M. MERLO - Coleotteri in mostra a Varallo: Una collezione forse unica al mondo
- Il cinquantenario della Croce sul Fenera
- I danni del maltempo in alta Valsesia
- Poesie di Cesare Frigolino: Salamodia - Sior Baccan - Memento a J'avari - Addio alla Valsesia
- FALCHEUT - San Martin 'd Vittoriu (Poesia)

Direttore Responsabile: Dott. Prof. FRANCESCO LOVA - Condirettore: Prof. COSTANTINO BURLA
DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 6 marzo 1953 del Tribunale di Vercelli

TIPO - LINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.22

“ Bottega permanente ”

dell'Artigianato in Varallo

Una delle più vive aspirazioni della categoria artigiani della Valsesia era quella di promuovere in Varallo una « Bottega permanente » dei prodotti dell'artigianato. Essa è stata finalmente realizzata e la sua inaugurazione avrà luogo domenica 21 luglio in occasione della Festa della Montagna.

L'iniziativa deve la sua realizzazione alla Camera di Commercio di Vercelli, che ha provveduto a sue spese, alla preparazione dei locali sistemati presso il Palazzo della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno, in via Don Maio. Gli artigiani avranno così la possibilità di esporre i loro prodotti in questa Mostra che viene posta in una via frequentatissima, dalla quale passano migliaia di turisti e di pellegrini, che, ogni anno, visitano Varallo ed il suo Santuario.

La suddetta « Bottega permanente » è aperta a tutti gli artigiani allo scopo di stimolare e mobilitare ogni capacità ed energia in una competizione feconda di sana emulazione e di progresso. Si avrà così modo di valorizzare la produzione artigiana, di perfezionarla, di orientarla verso i bisogni, le richieste, i gusti e le possibilità dei vari mercati.

E' pure intendimento della Camera di Commercio, a questo proposito, di istituire altre due « Botteghe » a Vercelli e a Biella, le quali consentirebbero lo scambio dei prodotti delle varie zone della provincia, a profitto delle categorie artigiane, che avrebbero così la possibilità di conoscere le varie produzioni, facilitandone lo sviluppo e lo smercio.

E' da augurarsi che, a collegamento di queste tre « Botteghe », venga aperto a Milano, centro del movimento economico, un ufficio-sala campionaria per la propaganda e la diffusione dei prodotti in campo nazionale ed estero.

La « Bottega » ha pure lo scopo di favorire lo sviluppo delle aziende artigiane, di aiutare i giovani ad impiantare nuove aziende, specialmente nei piccoli paesi dove esiste la possibilità dello sfruttamento del legname da opera; questa realizzazione rientrerebbe già nello spirito della legge della montagna, ma purtroppo i benefici di questa legge non possono venire usufruiti dai piccoli artigiani, perché privi di quel-

le garanzie troppo onerose e burocratiche che gli Istituti bancari richiedono. Gli artigiani sperano che questa legge sulla montagna possa essere accessibile alle categorie più bisognose dei piccoli imprenditori.

Ora che in Valsesia, col rinnovamento della rete stradale e con l'apertura di nuove strade, è stato reso più comodo il trasporto dei materiali e favorita la visione degli incantevoli panorami della vallata, ci auguriamo che si possa



...insieme alle risonanti voci
delle pastorelle montanine...

udire, insieme alle risonanti voci delle pastorelle montanine, la lieta canzone del rinnovato artigianato valsesiano. Esso sarà così apportatore di benessere sociale ed economico indispensabile per il ripopolamento della nostra bella Valsesia.

Gli artigiani valsesiani esprimono quindi la più profonda riconoscenza alla Camera di Commercio che ha portato a compimento una iniziativa così importante e necessaria per la vita dell'artigianato.

LUIGI CANUTO.

PRIMO DECENNIO DI ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO DELLA VALLE

Il Consiglio della Valle ha compiuto il decimo anniversario di fondazione e vanta al suo attivo una serie imponente di realizzazioni, di lavori, di studi, di proposte che hanno permesso alla Valle di mutare volto e di incamminarsi sulla via della rinascita. Non c'è stato problema che non sia stato oggetto di studi per la ricerca di soluzioni, non c'è stato aspetto economico che non sia stato sviscerato alla luce concreta delle più immediate possibilità risolutrici, non c'è stata iniziativa che non abbia trovato l'appoggio più incondizionato e più pronto. E' quasi impossibile enumerare le cifre e le statistiche di mille interventi, di mille riunioni, di innumerevoli manifestazioni. Per dare un'idea del cammino effettuato potrebbero bastare le realizzazioni sul piano della viabilità. Dieci anni or sono esistevano diversi Comuni ancora staccati dalla rete carrozzabile: popolose comunità tagliate fuori dalla corrente turistica, destinate a smarrirsi del tutto per lo spopolamento, dovevano affrontare le vecchie mulattiere per poter comunicare con il resto del mondo. In pochi anni sorsero le nuove strade di Cervatto, di Sabbia, mentre iniziarono quelle di Rimella, di Rossa, oggi quasi del tutto terminate. Il Consiglio della Valle si è poi decisamente interessato per la sistemazione delle altre strade di fondo Valle, a cominciare da quella di Valgrande, oggi degna della sua importanza e del suo ruolo, per giungere a quelle di Valsermenza, dove già si è lavorato e si continua a lavorare, e di Valmastallone, essa pure sede dei primi lavori che dovranno interamente trasformarla. A ciò s'aggiungano la strada della Colma, le strade della Bassa Valle, i tracciati e gli studi per i collegamenti con la Valle Anzasca e con il Biellese, le prospettive per la sponda destra (grazie al ponte di Crevola) e si ha un quadro incalzante e premessa sicura per il futuro.

I problemi agricoli e tributari, la sistemazione forestale, il potenziamento del turismo, sono tutte questioni che, anno per anno, sono state oggetto di ogni attenzione. Per il turismo si è poi lavorato sfruttando ogni possibilità, nella consapevolezza che si tratta della possibilità principe per l'economia valsesiana. Ed a questo proposito basta ricordare le cinque magnifiche edizioni dell'«Estate Valsesiana», per le quali sono state superate difficoltà organizzati-

ve che sembravano insuperabili. Sul terreno delle cifre va detto che, grazie all'interessamento del Consiglio della Valle e in modo particolare del suo presidente, on. Pastore, in Valsesia sono arrivati contributi statali che superano il miliardo e mezzo. Si tratta indubbiamente di una cifra imponente, ma è proprio tale cifra che dimostra lo stato in cui si trovava la Valle dieci anni or sono: se ancora molto resta da fare, se i risultati di tanto sforzo non sono ancora completi, ciò dimostra infatti quanto la Valsesia abbisognasse per poter risalire le posizioni che aveva perdute. Ed ora, l'ascesa è faticosa, ma sicura, e tutta la Valle è grata a coloro che operano nella provvidenziale istituzione, nell'intento di progredire ancora fino che saranno raggiunti tutti i risultati prefissi: assicurare a tutte le popolazioni della Valle una vita più sicura, più economicamente propizia. L'esperienza maturata in questo decennio è tale da assicurare una prosecuzione sempre più incisiva e sicura. Sistemati i problemi di fondo, si potrà operare in profondità, nel clima di unità morale che, al di sopra di ogni posizione politica, ha trovato proprio nel Consiglio della Valle il modo di esprimersi nel più significativo dei modi.

CESARE PASTORE.



Valsesia...

*Valsesia, t'era d' fior
mi t' sogni cumè a vint'agn s' sognia l'Amor,
t' veui ben cumè gh' vol ben
na mari al seu gurbacc clà streng al sen.*

*T' veui ben cumè a na sposa
giouna, bella, graziosa.
e, se da ti m' nu vacch,
Valsesia, ti t' sai nütt quant mal chi stacch!
E si ritorn a ti,
anca sa piof, Valsesia, a lè n' bel di!*

*Mi, 'nsuma, i gheu biseugh
da vivi n'ti, perchètoi ti l' mè seugh!
E gnanch na capital
cumè na baita tua su n'alp la val!*

L' RICACC DAL BEUGIU.

Fobello e Rimella

FONO due ridenti paesi della Valsesia, splendidi come gemme cadute dal cielo per adornare d'incanti la rugosa faccia della terra. Si trovano nella Val Mastallone, in due graziose vallette, selvaggiamente pittoresche, che s'aprono a quindici chilometri da Varallo, al di là del Ponte delle due Acque, luogo severo e solenne posto alla confluenza del torrente Landwasser col Mastallone. L'alto silenzio della solitaria località, chiusa fra le strapiombanti pareti delle montagne, è rotto soltanto dal fragore delle onde che flagellano le squalide rive.

Chi, seguendo la rotabile che si stacca a destra del ponte, s'interna nella vasta e desolata forra percorsa dal Landwasser, prova un senso di smarrimento. Valicato l'orrido della Gula, in cui s'rumeggia l'acqua d'una tonante cascata, ammira, sulla destra dell'Henderwasser, oltre il piccolo ponte, il bianco chiesuolo della Madonnina del Rumore, soave fiore sbocciato fra tanto orrore. Poi, continuando la salita, scorge finalmente, assiso sovra un alto e ripido pendio, il suggestivo comunello di Rimella attorniato da 16 frazioni sparse fra la valle, lungo i clivi o sulle balze delle placide montagne rivestite da pascoli e boschaglie.

La bellezza del paesaggio, la freschezza del-



...il bianco chiesuolo della Madonnina del Rumore...

l'aria e la varietà del panorama, incantano il forestiero.

Chi, invece, attraversato il Ponte delle due Acque, prosegue il cammino lungo la carrozzabile che costeggia il Mastallone, si sente riempire l'animo di letizia nell'ammirare, d'improvviso, allo svolto della strada soffocata dalla strettoia dei monti incombenti, l'amena e solare concia di Fobello.

La valle s'è allargata d'un tratto, come per magia, e la natura è tornata a sorridere, lieta e serena, agli occhi stupiti del turista.

E' la concia di Fobello, soave e gioconda, che mostra la sua smagliante fioritura di prati e campi, frassini e faggi, villini e palazzi.

Il paese, simpatico e gentile, è circondato da 23 frazioni disseminate, un po' dappertutto, nella plaga graziosa e felice.



La fondazione dei due villaggi di Fobello e Rimella risale a molti secoli fa.

La leggenda vuole che i fondatori di quest'ultimo paese siano stati alcuni soldati rimasti indietro dal grosso dell'esercito durante una discesa che avrebbe effettuato in Italia, nientemeno che 3900 anni or sono, Eroe Libico!

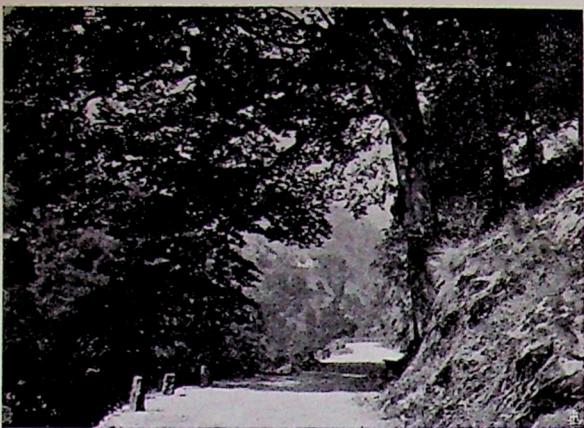
Non si hanno, ad ogni modo, notizie precise in merito.

Un'altra leggenda narra invece qual'è l'origine dei nomi dati ai due alpestri Comuni.

Una domenica, al termine di una di quelle tradizionali feste tanto care al cuore dei semplici e laboriosi montanari, sorse un'animata discussione fra i rappresentanti dei due villaggi che, in quel tempo, non avevano ancora l'attuale denominazione.

I fobellesi affermavano che, data la diversa conformazione del terreno, il faggio cresceva assai più rigoglioso nella loro zona; i rimellesi sostenevano invece che esso si sviluppava molto più precocemente, ed in forma più lussureggante, dalle loro parti.

Alfine, dopo lunghe ed inutili polemiche, si



Questo è veramente un « Fo-bel »....

addivenne a questa logica conclusione: due arboscelli di faggio, della stessa altezza e della medesima età, sarebbero stati piantati, nell'identico giorno e nei luoghi opportunamente prestabiliti, nei due paesi. A suo tempo si sarebbe potuto assai facilmente constatare in quale Comune il faggio avrebbe meglio allignato e acquisita vigoria, robustezza e prosperità.

Il festoso rito della piantagione fu compiuto alla presenza di una folla di curiosi, e molte scommesse vennero fatte dagli abitanti, ciascuno dei quali, per comprensibile spirito di campagnilismo, puntava sul faggio interrato nel proprio villaggio.

Passarono gli anni. Gli uomini, assorbiti e distratti dalle occupazioni e dalle vicende quotidiane, non diedero più importanza all'avvenimento.

Ma un bel giorno, quando già pareva che tutto fosse stato dimenticato, qualcuno si ricordò della scommessa. Era venuta l'ora di constatare da quale parte stava la ragione. Perciò, una mattina, un gruppo di montanari residenti nei due paeselli, decise di recarsi nei luoghi preseletti per stabilire, con esattezza, chi avesse vinto.

Giunti a Fobello, nel posto fissato, i buoni rimellesi spalancarono tanto d'occhi nell'ammirare un faggio d'eccezionali dimensioni: alto, grosso, frondoso, una vera meraviglia!

— Questo è veramente un « Fo-bel » (un faggio bello) — furono costretti ad ammettere, nel loro dialetto. — Si tratta, senza dubbio, di un'eccezione. Di piante simili non ne abbiamo viste mai!

Chiesero stupefatti ai convalligiani che cosa avevano fatto per far crescere un albero così colossale.

I fobellesi, assai lieti per la sorpresa dei rivali, sorrisero di compiacenza attribuendo, come già avevano dichiarato, alla benigna natura del suolo il prodigioso fenomeno.

La simpatica comitiva si diresse quindi verso Rimella, per poter riferire in merito allo sviluppo dell'altra pianta.

Quando furono dinanzi alla medesima, i fobellesi non poterono trattenere un'esclamazione di profondo stupore.

La pianta aveva bensì attecchito, ma era piccola, smilza, intisichita: un nano in paragone



Rimella si adagia sopra un'incantevole pendice, e le fanno corona 16 frazioneline

del gigantesco esemplare sviluppatosi nel vicino Comune.

Reprimendo a stento il riso, così si espressero indicando la pianticella ai compagni rimasti muti per la delusione: — Ma il vostro faggio, in confronto al nostro, non è che una RAMELLA! —. E con questa parola intendevano dire ch'esso era solamente un piccolo, insignificante alberetto.

Così, narra la leggenda, ha avuto origine il nome di Rimella, derivato appunto, con lieve modifica, dall'appellativo suddetto.

Il paese vincitore della scommessa fu chiamato invece Fobello, e questo suo nome gentile rimase e resterà al grazioso villaggio valsesiano adagiato in una valletta di smeraldo che si estende per oltre otto chilometri, fino a toccare il queto, modesto e solitario laghetto di Baranca, piccole specchio azzurro che riflette, nelle onde tranquille, il magico splendore del cielo.

Per molti anni il faggio straordinario, oggetto di particolare culto e vanto da parte della popolazione locale, e di curiosa ammirazione dei forestieri, visse e prosperò nella sua terra nativa.

Poi, cedendo all'inesorabile legge del tempo, anch'egli si abbatté e scomparve. Ma il suo

ricordo resta perché la sua immagine in minatura, divenuta lo stemma del paese, è stata dipinta all'esterno della casa comunale ed illustrata dal seguente verso:

Eccoti il faggio che a Fobello die' nome

Il diverbio sorto fra le due popolazioni, anziché inasprire gli animi degli abitanti, servì a cementarne l'affetto ed il cameratismo.

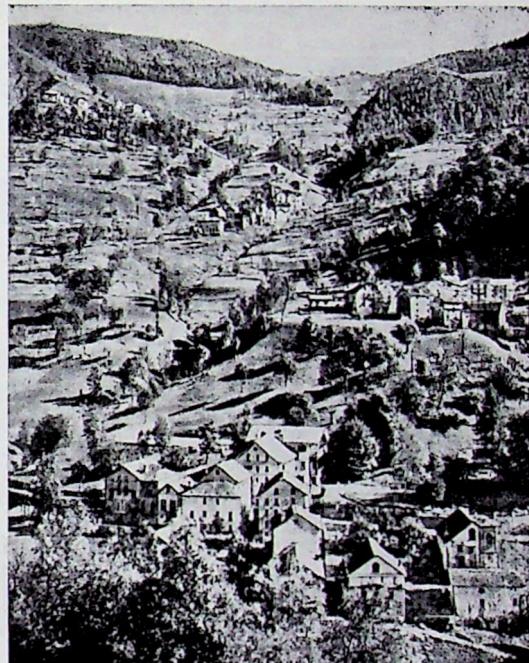
Infatti, in omaggio ad un'antichissima gentile usanza, tuttora praticata, gli abitanti di Rimella, nel giorno dell'Ascensione, offrono, a spese del Municipio, un pane a tutti i fobellesi che partecipano, in liete brigate, alla bella festa.

Il pane, simbolo di fraterna amicizia e solidarietà, viene poi ricambiato dai paesani di Fobello ai rimellesi, nella solennità di Pentecoste. Così, nonostante le inevitabili divergenze, i contrasti e le difficoltà dei tempi, l'amicizia dei buoni montanari si fortifica e rinsalda, perché le Alpi, come i mari, anziché dividere i popoli, congiungono, e devono sempre più unire, animi e cuori.

COSTANTINO BURLA.

Dal volume « LEGGENDE ALPINE » - SEI - Torino

...La conca di Fobello, soare e gioconda, che mostra la sua smagliante floritura di prati e campi, frassini e faggi, villini e palazzi



I 90 anni di opere e iniziative della Sezione di VARALLO del

C.A.I.

DOMENICA 9 giugno, nell'austero e artistico salone della Società d'Incoraggiamento, la Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano, con una solenne cerimonia, ha degnamente celebrato il 90° della sua fondazione. Fu infatti nel settembre del 1867 che l'abate prof. don Pietro Calderini — nativo di Borgosesia e varallese di adozione — fondò la « Succursale » di Varallo del C.A.I., seguendo l'esempio del biellese Quintino Sella, il quale, nel 1863, determinò a Torino, presso il Castello del Valentino, l'istituzione di una « Società sotto il titolo di Club Alpino ».

Sul libro d'oro della Sezione varallese del Club Alpino Italiano s'è così aggiunto il novantesimo capitolo della sua lunga e valorosa storia, una storia ricca di vittorie, di conquiste e di imprese che hanno del leggendario. Novant'anni di vita intensamente e coraggiosamente vissuta, a costo di molteplici e duri sacrifici, nella realizzazione di opere, alcune delle quali colossali, e di iniziative; e sempre, in ogni momento, la Sezione varallese del C.A.I., la terza per ordine di anzianità dopo quelle di Torino e

di Aosta, ha marciato sulla via dell'onore, con tenacia e con fiducia, mirando unicamente a tenere ben alto il vessillo del glorioso sodalizio alpinistico e della Valsesia.

Dopo nove decenni d'esistenza, il bilancio delle attività, quello che più di ogni altra cosa testimonia fedelmente ciò che è stato compiuto, è quanto mai degno di ammirazione e di lode. Il che onora giustamente tutti coloro che dal 1867 si sono succeduti, con lo stesso entusiasmo e con la stessa passione, nella presidenza della vecchia Sezione: dal marchese Luigi D'Adda Salvaterra al teologo don Giuseppe Farineti, al can. prof. Pietro Calderini, al dott. Enrico Russo, al comm. Angelo Rizzetti, al gr. uff. avv. Basilio Calderini, al cav. Giuseppe Gugliermina, all'avv. Giovanni Lanfranchi, il quale da dodici anni regge le sorti della Sezione stessa. Fra le moltissime opere e iniziative portate a termine, meritano di essere particolarmente ricordate la costruzione del Rifugio Gnitetti sul Monte Rosa e la costruzione della Capanna Orazio Spanna alla Res, sopra Varallo.

Il Rifugio Giovanni Gnitetti, che domina la



La Capanna « G. GNIFETTI » (m. 3647) sul Monte Rosa

vasta rete di Capanne che sorgono sul Monte Rosa e che porta il nome di un grande precursore dell'alpinismo italiano e valsesiano, il parroco di Alagna don Giovanni Gnitetti, fu costruito per la prima volta sul ghiacciaio del Lys nel 1876; alla prima costruzione, simile ad una piccola garitta, seguirono i vari ampliamenti, nel 1886, nel 1907, nel 1930, nel 1939-40, nel 1949-50. Il Rifugio Gnitetti, che dista sette ore di cammino da Alagna, attraverso il Col d'Olen, lo Stolemberg e i ghiacciai Indren e Garstelet, in seguito all'ultimo ampliamento ed alla recente sistemazione, è oggi uno fra i più attrezzati e confortevoli rifugi d'alta montagna. Situato a 3647 metri d'altitudine, il Rifugio Gnitetti è punto di partenza per molte ascensioni nel gruppo del Monte Rosa, il gigante alpino che ogni anno è meta di molti alpinisti.

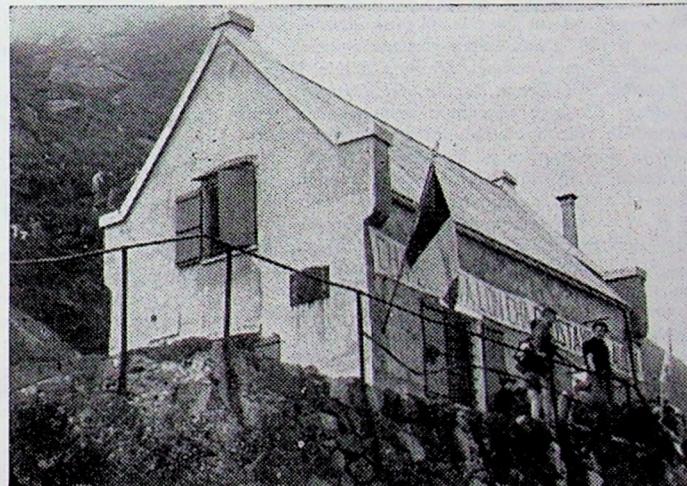


La Capanna «Orazio Spanna» sorge a quota 1631 su di una montagna semplice ma splendida, accessibile a tutti, che spicca sulla verde corona di monti che circonda la conca di Varallo. Il rifugio fu costruito per la prima volta su progetto del geometra Pio De Paulis di Varallo e fu inaugurato il 26 agosto del 1894. Questa nuova costruzione fu intitolata al nome di una persona benemerita dell'alpinismo italiano, l'avv. Spanna, oriundo di Fobello, fervente propagatore di una capanna alla Res. Durante la lotta partigiana, la Capanna Orazio Spanna è stata completamente danneggiata dalla cannonate tedesche e fu poi ricostruita nel dopoguerra per iniziativa della Sezione Valsesiana dell'Associazione Nazionale Alpini e dedicata all'indimenticabile capit.

Giacomo Festa di Quarona. Il rifugio, attualmente abbellito e rispondente alle esigenze turistiche, si compone di una cucina, di una sala da pranzo e, nel piano superiore, di due camere adibite a dormitorio. La Res, o Becco d'Ovaga, è meta di una bellissima, incantevole passeggiata; dalla sua punta magnifica l'occhio spazia, meravigliato, sulla ridente valle del Sesia, sulla pianura del Novarese, sui laghi, su una vastissima cerchia delle Alpi e soprattutto sul massiccio del Monte Rosa, che appare vicinissimo e superbo con le sue nevi perenni, con i suoi profondi crepacci, con le sue vertiginose pareti e con i suoi orridi canaloni. Nella bella stagione, la Capanna Orazio Spanna apre i battenti e numerosi sono gli innamorati della montagna che salgono lassù per trascorrere alcune ore e alcuni giorni di assoluto riposo ammirando in tutti gli infiniti particolari un panorama veramente suggestivo. Una comoda mulattiera parte da Crevalče, superando Casavei e l'Alpe del Pastore, in poco più di due ore conduce a metri 1631, in un piccolo paradiso terrestre.



Il camminio della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano non è destinato a fermarsi; i suoi sforzi, le sue fatiche continueranno verso altre mete, verso altri traguardi. Tocca ai giovani affiancarsi agli anziani per imparare, per poter un giorno non lontano imitare quelli che sono stati e sono i loro «maestri». Primo atto della buona volontà dei giovani, del loro impegno e del loro amore per la montagna, è la costituzione, in seno alla Sezione varallese del C.A.I., del «Gruppo Camosci», un gruppo di



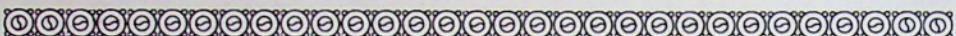
La Capanna
«O. SPANNA»
Gm. 1631
sulla Res

giovani promesse dell'alpinismo valsesiano, le quali, guidate dagli anziani ed esperti scalatori Leo Colombo e Andrea Piana, hanno già legato il loro nome a fatti di rilievo.

La vecchia Sezione del Club Alpino Italiano mira oggi, con l'eguale slancio che l'ha distinta in passato, all'ambitissimo traguardo del secolo. L'alpinismo varallese, e di conseguenza valsesiano, ha dinanzi a se un grande avvenire, degno in tutto e per tutto della sua secolare storia e della sua nobile missione.

« *Excelsior* »: sempre più in alto. E' questo il motto che ha animato, nel corso dei novanta anni di attività, i dirigenti e i soci della Sezione varallese del C.A.I.; sarà questo il motto quanto mai significativo che animerà gli attuali membri del Direttivo della fiorentissima Sezione e i suoi numerosissimi soci, i quali, volgendo uno sguardo al passato e rivolgendo un commosso pensiero ai soci caduti in montagna, puntano ora, con decisione e con fiducia, al domani.

R. Z.



ANGOLI DI VARALLO

La conca di PIAN PRESELLO

A poche centinaia di metri sopra Roccapietra, quasi ai piedi dei ruderi dei manieri che ricordano ai valsesiani l'epoca infusta delle dominazioni barbariche, all'ombra delle quercie annose che stendono sov'esso la loro ombra propizia al riposo ed alla meditazione, Pian Presello si presenta alla vista del passeggero come un eroe di sogno e d'incanto, nel quale s'uniscono in un connubio ideale tra i fiori dei giardini e della natura, le due cose più belle che possiede la vita: la poesia e l'amore.

*Vi sono stato l'altra domenica con alcuni amici a conclusione di una festa semplice e felice, e vi ho trascorso, in uno stato di beata euforia davanti ad un boccale di vino spumeggiante come il riso d'una bocca giovane e fresca, alcune ore di pace serena. L'amico Silvio Varzi, proprietario del Bar « *Regina del Bosco* », che egli stesso ha fatto sorgere a poco a poco con encomiabile spirito di volontà e d'intraprendenza, e che poco a poco ha trasformato in un asilo accogliente e degno delle migliori esigenze, è stato... all'altezza della situazione nel presentarci, coi vini migliori, nel simpatico elogio che lo caratterizza, la selvaggia bellezza del luogo che egli ha reso simile ad un piccolo angolo di paradiso, dove centinaia di persone convengono per gustare, con la buona cucina, l'aria salubre e pura, riposare lo sguardo abbagliato dalla polvere delle strade sul verde cupo delle piante secolari e sulla maestosità delle montagne fra le quali Pian Presello è incastonato come una gemma in un monile.*

Non è tutto: non mancano, per gli amanti del gioco delle bocce, due giochi spaziosi, tenuti a regola... d'arte, che nulla hanno da invidiare

ai migliori, recinti da una rete in ferro, attraverso la quale gli appassionati possono seguire le fusi delle varie partite, magari stando comodamente seduti davanti ai tavolini, disposti con l'apparente noncuranza che è indice del vero buon gusto, ai piedi delle piante fronzute che crescono lungo l'erboso declivio che sovrasta il locale.

*Per chi ama le danze, v'è pure a Pian Presello tutto un servizio di eccezione: orchestre affiatate, altoparlanti, lampade multicolori che danno alla rotonda un aspetto fiabesco, e via dicendo. Ogni anno, a conclusione di una serata ricca di sorprese e di novità, emerge da queste danze la « *Reginetta del Bosco* », che riceve, in cambio dei suoi sorrisi, premi, fiori ed applausi.*

Insomma, Varzi non ha tralasciato nulla per fare di Pian Presello un luogo destinato ad essere sempre più ammirato ed apprezzato. L'è merita, e sinceramente ci congratuliamo con lui, augurandoci altresì che altri seguano il suo esempio, per il miglior avvenire e il maggior incremento turistico della nostra Valsesia, che si sta trasformando, a poco a poco, da Cenerentola a regina. Occorrerebbe però che anche gli Enti Statali e le varie Amministrazioni andassero incontro agli sforzi generosi di questi valsesiani, sia con facilitazioni varie, sia con la riduzione, se non la soppressione di alcune tasse troppo gravose, che impediscono a chi è agli inizi di una attività alberghiera, di poter fare come e quanto vorrebbe, e che sarebbe nell'interesse della collettività.

R. TOSI.

Musici svizzeri in Valsesia

Seguendo l'esempio della Banda di Bulle, un altro fiorente Corpo musicale svizzero, quello della città di Malleray, situata nel Cantone di Berna, è venuto, nei giorni 6 e 7 luglio, a visitare la nostra incantevole Valsesia.

I musicisti, accompagnati dal loro giovane sindaco, e da una delegazione di donne indossanti pittoreschi costumi, dopo un ricevimento al Municipio, durante il quale il sindaco comm. Negri ha espresso a tutti il più cordiale benvenuto, hanno visitato, manifestando vivissima ammirazione, le splendide opere d'arte del nostro celebre Sacro Monte e l'interessante Zoo. La sera di sabato, dopo un omaggio floreale ai Caduti, hanno tenuto, al Parco d'Adda, un applauditissimo concerto diretto dal m° Marchino, oriundo di Mollia.

Domenica mattina, guidati dal prof. Burla,

munale Enzio Giordano che, dopo un augurale saluto, hanno partecipato ad un rinfresco offerto ai musici a nome del paese. Festosamente accolti dalla popolazione, dopo un applauso concerto, gli amici svizzeri sono ripartiti fermadosi a Riva-Valdobbia, ospiti graditi dell'Albergo delle Alpi, che ha loro offerto un vermouth d'onore. Essi hanno ricambiato l'omaggio sucnando briose marce per la via principale dell'affollato centro alpino.

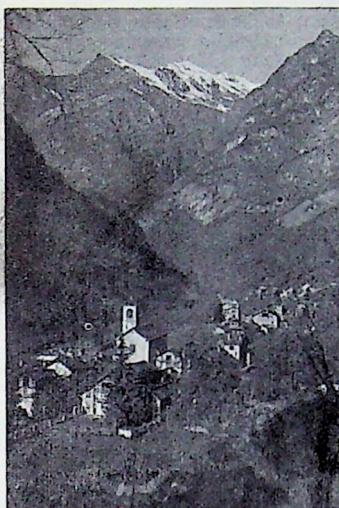
A Mollia, dove sono giunti in ritardo, verso le 12,45 perché il loro pullman ha dovuto sostare a lungo, nelle strette curve, per effettuare i sorpassi, il sindaco cav. Guala ha porto ai graditi ospiti, nel salone della Società Molliese, il saluto affettuoso della popolazione offrendo, dopo aver brindato col vino bianco, un diploma d'onore al sindaco di Malleray, prof. Francesco Desvoignes; al Corpo musicale, al suo direttore m° Marchino Alfredo, oriundo del paese, al presidente della Banda sig. René Liechti ed al sig. Giuseppe Stragiotti, di origine sabiese, organizzatore della gita in Italia del brillante complesso musicale svizzero. Anche il parroco del paese ha rivolto ai musici un cordiale saluto. A nome del Comune di Malleray, ha risposto ringraziando il sindaco sig. Desvoignes, al quale una bimba ha offerto un bel mazzo di fiori della montagna e, per incarico della Banda elvetica, che ha donato al cav. Guala un diploma d'onore, il prof. Burla ha ringraziato le autorità ed il popolo molliese per il simpatico, cordialissimo ed indimenticabile ricevimento.

A Varallo, dopo il pranzo all'albergo Moderno, il prof. Burla, a nome del Consiglio della Valle, ha donato una delle copie numerate del canzoniere illustrato della Valsesia al sindaco di Malleray, al Corpo musicale ed al sig. Stragiotti Giuseppe. Il complesso svizzero ha ricambiato l'omaggio offrendo al sindaco di Varallo, al m° Brignola ed al prof. Burla un diploma d'onore. Anche il vice-sindaco geom. Lana, a nome del Comune, ha donato un diploma al Corpo musicale svizzero, accompagnando il simpatico gesto con nobili parole.

Al levar delle mense, la Banda cittadina varallese, accolta da fragorosi applausi, ha portato il suo armonioso saluto ai simpaticissimi ospiti. I due complessi hanno poi brillantemente eseguito, lungo l'allea, l'Excelsior Valsesiano del m° Brignola ed altri pezzi musicali riscuotendo nuovi brillanti applausi dalla folla.

Poi, alle 17, salutati da autorità ed amici, sono ripartiti in torpedone verso la Svizzera manifestando il loro compiacimento per le fraternie accoglienze ricevute ed il vivissimo desiderio di far ritorno nella nostra terra accogliente ed ospitale.

L'anno prossimo festeggeranno a Malleray il centenario di fondazione del loro Corpo musicale, ed in quella fausta occasione saranno lieti di ospitare, per ricambiare le accoglienze ricevute, le autorità e gli amici della nostra Valle che li hanno circondati di tante affettuose ed indimenticabili simpatie.



MOLLIA

del Consiglio della Valle, hanno visitato in pullman la suggestiva Val Grande per contemplare la bianca e maestosa mole del Rosa e farsi un'idea precisa dell'attrezzatura alberghiera locale, di quella turistica e delle singolari bellezze della zona.

Ad Alagna, dove è giunta verso le ore 10 di domenica 7 luglio, la Musica è stata accolta dal sindaco cav. Chiara e dal consigliere co-

UNA COLLEZIONE

forse unica al mondo

Su invito dei professori Lova e Burla, direttori de «La Valsesia», la bella rivista fondata per dibattere i problemi economici e turistici dell'incantevole valle del Monte Rosa, ho fatto una capatina a Varallo, graziosa cittadina che ne costituisce il fiorente capoluogo.

Bisogna riconoscere che questa vecchia valle — a torto troppo dimenticata nonostante la lusinghiera notorietà della belle époque — si è ridata in questi ultimi anni maggior decoro, con gran sollievo della popolazione per gli innegabili benefici conseguiti dal lato soprattutto turistico.

Verità che non è difficile asseverare sulla scorta delle migliori realizzate. Circola nella valle un'aria nuova, un più gagliardo spirito di intraprendenza, sicurezza e tranquillità fin qui ignote. Merito di chi ha saputo imprimere nuova lena alla macchina economico-burocratica, ridato fiducia ai laboriosi abitanti, impostato con acutezza di vedute i non piccoli problemi della montagna e quant'altro riguarda la convivenza alpestri. E' uno dei tanti esempi di saggio operare nell'amministrazione della cosa pubblica: segno che quando effettivamente si vuole, non riesce impossibile svegliare dal torpore coloro che vi si sono fatti sorprendere.

Le valli di Varallo sono rinomate per i loro panorami, la festosità delle costumanze, la gentilezza della lingua, lo spirito bonario dei nativi. Per questo il Consiglio della Valle, fin dall'inizio dell'improbabile lavoro affrontato per rinnovare totalmente la fisionomia della regione del M. Rosa, ha puntato sulla valorizzazione delle sue bellezze. Anche nel campo delle curiosità e del folclore la Valle è ricca di attrazioni e di numeri che meritano di essere segnalati. Se gli aggiornamenti stradali e le iniziative alberghiere hanno tanta parte nell'evoluzione economica, non bisogna dimenticare che il patrimonio artistico-scientifico spesso condiziona e potenzia il richiamo turistico.

Non è sempre facile bloccare le caratteristiche di un paese; ma, spesso, vale a farne il ritratto una sola leggenda, la reviviscenza di un fatto storico, la vita di un personaggio illustre. Varallo, il capoluogo della Valsesia, è noto in Italia ed all'estero per quel suo inarrivabile monumento d'arte e sede che è il Sacro Monte; e così potrebbe dirsi dei molti paesi valesiani che hanno tramandato l'eco di una gloriosa pa-

gina di storia, le meraviglie di una chiesa o le rarità di un museo.

Qui c'è, per esempio, una raccolta scientifica di alto interesse, quasi del tutto ignorata dagli studiosi, ed è visibile al Museo Calderini, uno dei più dotati del Piemonte. Si tratta di una raccolta di coleotteri provenienti da tutte le parti del mondo. Visitandola, si rimane sbalorditi dalle pazienza, tenacia e cultura di chi l'ha iniziata e messa insieme, insetto per insetto con una perseveranza ed uno scrupolo incredibili.

Eppure non c'è un solo rigo che la illustri scientificamente, non una monografia che ne riassuma il valore didattico. Ricordo che me ne parlava, fin da quando ero ragazzo, e venivo



Can. Don GIULIO ROMERIO

quassù a villeggiare, il dottissimo can. Romerio, oggi defunto, autore di tante pregevoli memorie storiche sulla sua terra. L'ultima volta che la vidi, in assenza del Direttore del museo, mi accontentai di intervistare il custode Luigi Giacometti, uomo intelligente ed operoso che aveva cura di tutto il materiale ivi conservato.

— Possibile che non sia ancora stato scritto

nulla sulla raccolta dei vostri collezionisti, con tutti i dotti che escono annualmente dalle università italiane? — gli chiesi.

— Assolutamente nulla — rispose. Ed appariva umiliato come da un affronto personale.

— Sa, per caso, come sia nata questa singolare collezione?

— È una storia curiosa e romanzesca. È stata iniziata da un certo dottor Roberto Haas, tedesco, il quale fu ospite, lustri or sono, in Svizzera, di un varalense colà emigrato, tale Lorenzo Dalberto. Questo Haas scomparvi misteriosamente senza lasciare alcuna traccia e non c'è stato verso di ritrovarlo. Non si sa nemmeno che fine abbia fatto. Il suo ospitante rimase così depositario di decine e decine di cassette pieno di strani animaletti, tutti classificati a mezzo di minutissimi cartellini infilati a spilli...

— Quante?

— Centocinquanta esatte, per un totale con-

trollato di 38.000 esemplari differenti. Si pensa che sia la più ricca collezione del mondo. Ce n'è di ogni paese e provenienza.

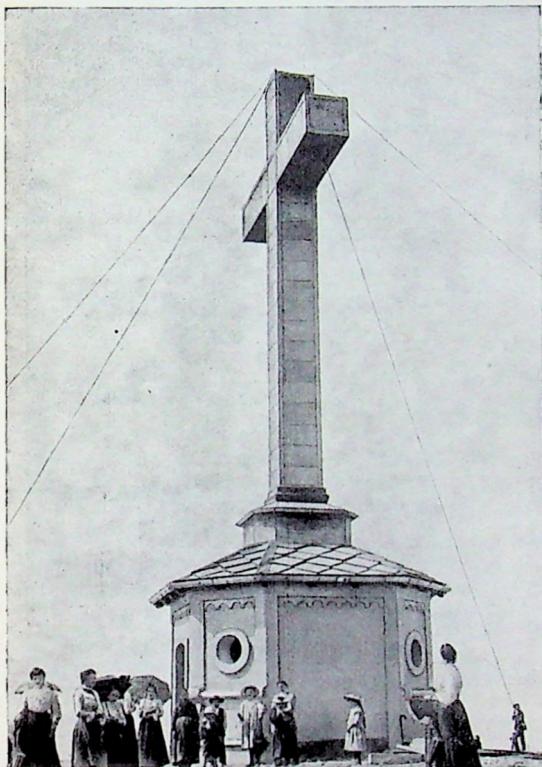
— E come è venuta a finire a Varallo?

— In seguito a donazione del Dalberto. La collezione fu poi continuata dal prof. Calderini, il quale interessò tutti i valesiani dispersi per il mondo. Sa — continuò il Giacometti con orgoglio — di valesiani sparsi per il mondo ce n'è davvero molti.

Il custode continuava ad aprirmi cassette su cassette ed a farmi vedere schieramenti di insetti ad ali membranose coperte da corazze crostacee; inverosimili farfalle esotiche di ogni colore e dimensione; scarabei che parevano artificiali per la varietà degli smalti, la compostezza decorativa, la meticolosa preparazione: intere famiglie zoologiche allineate.

MARIO MERLO.

IL CINQUANTENARIO DELLA CROCE SUL FENERA



FENERA

Domenica 7 luglio la Croce, che si innalza maestosa sul Monte Fenera, ha celebrato in forma solenne i suoi cinquanta anni. Nella giornata limpidisima e calda attorno alla Croce, alta 16 metri e mezzo, si sono adunati moltissimi valesiani e numerosi turisti provenienti dalle regioni vicine. Tutti, di buon mattino, hanno affrontato con una pura gioia nel cuore la mulattiera che conduce in cima al Fenera e dalla vetta di questo monte, caro a tutta la gente della nostra bella valle, hanno abbracciato con lo sguardo l'incomparabile panorama: e le Alpi piemontesi e lombarde, gli Appennini genovesi, le montagne valesiane hanno offerto tutta la loro grandezza assieme alla fertile pianura novarese e vercellese, alla guglie del Duomo di Milano, a Varese, al castello di Angera sul Lago Maggiore. La giornata di festeggiamenti del 50° compleanno della gigantesca costruzione è trascorsa in una atmosfera serena e indimenticabile. E, come nel passato, l'alta Croce sul Fenera, il primo monte che si incontra alle porte della Valsesia, testimonierà sempre la profonda fede religiosa della popolazione di una delle più suggestive e incantevoli vallate alpine,

I danni del maltempo

in alta Valsesia

Il maltempo, che ha infuriato con violenza anche in alta Valsesia, ha provocato rilevanti danni.

Un muro di sostegno della carrozzabile è crollato, per una decina di metri, nei pressi di Rima S. Giuseppe causando una interruzione del transito che è stato però prontamente riattivato. Inoltre la spalla del Ponte nuovo è rimasta seriamente danneggiata, e se la travata in cemento armato avesse ceduto, la frazione intera sarebbe rimasta allagata.

Numerose passerelle sono state travolte isolando diversi villaggi nell'alta Val Grande. Ore drammatiche hanno vissuto i montanari residenti a Sesietta, frazione di Riva-Valdobbia, che hanno visto le loro case lambite dalle minacciose onde del Sesia, e sono stati costretti a rifugiarsi presso parenti dei centri vicini. Il rinnovarsi del pericolo che incombe, durante le alluvioni, sui villaggi di Sesietta, Gabbio, Piane Fuseria e Balma, ha ripresentato, in tutta la sua urgenza, la necessità di costruire un muraglione di difesa per le predette frazioni di Riva-Valdobbia. Per consentire il ripristino delle comunicazioni con le stesse località, è stata gettata sul Sesia infuriato, sotto l'imperversare della pioggia, una passerella provvisoria.

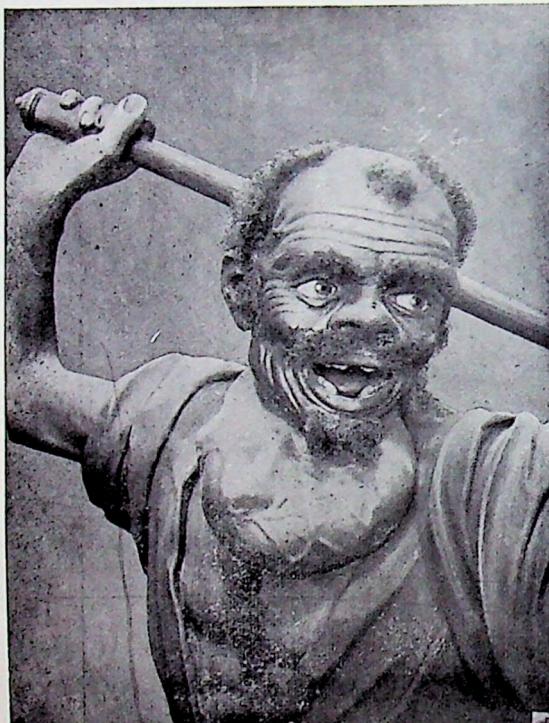
Una frana è precipitata lungo la rotabile Varallo-Locarno, sgombrata dai vigili del fuoco, ed altri franamenti sono avvenuti nei pressi di Pila. Un muraglione appena costruito è stato asportato in regione Isola di Campertogno e parecchi ettari di terreno coltivabile sono stati inghiottiti dalle onde nelle alte vallate. La rotabile Fobello-Cervato ha pure subito notevoli danni.

Ma il problema più urgente, illustrato dai sindaci dell'alta Valsesia riunitisi a Varallo, è quello dell'approvvigionamento dei foraggi per il bestiame.

Le piogge torrenziali cadute nei mesi di maggio e giugno hanno seriamente compromesso il taglio del primo fieno e gli allevatori, se non riescono ad avere foraggio e mangimi a prezzo normale, sono obbligati a svendere i loro bovini con incalcolabile danno per la economia locale.

Un'altra frana, precipitata a monte del Ponte della Gula, nella Val Mastallone, ha pure recato danni alla rotabile, ora riparati.

SACRO MONTE - Cappella XXXVI



« IL GIUDEO »

POESIE DI CESARE FRIGIOLINI

Continuiamo la pubblicazione delle argute poesie in vernacolo dovute alla facile vena ed alla spigliata fantasia del nostro «PATACCIA», che richiamano alla mente tempi e fatti ormai lontani ma pur sempre vicini e cari al nostro animo di valesiani

SALOMODIA

Ille probus est qui prediligit proximum suum.
CICERO IN VERREM.

Chi canta 'l cerv e i ramosi cornetti,
Chi canta 'l slanz del cavall in battaja,
L'agnell che 'l sauta tramezz ai erbetti
O 'l can da caccia che 'l punta la quaja.
Mi inveci i cant la virtù del gnuß-gnuß.
Animal noblu quantunque martuſſ.
La nubilità del purcell la rimonta
Ai temp d'allora che Berta filava.

Quand es piantava 'ncôo 'l ciò per la punta
E con sussicci la vigna 's ligava:

Chi dis ch'la riva dell'Arca d' Novè
E comè ch'lera in cui temp ancôo l'è.
Anzi un bel di s'una fetta d'salam

I'heu podù leggi: Sta gran nobiltà
La ven drittura dai costi d'Adamim:
I primm scienziati j'han serice e stampà
Che, salvant l'anima, quant a huelli
L'omin e 'l purcell igh j'han propriu gemelli.
Già, verament, se 'v pias creddi lè 'nsì

E i sussicci pudran divlu un po' mèj
Ma 'l mund le gramm, e 'l va pegg ogni dì:
Mentrì che l'omin as la good, i purcei

Giumissu lè 'nt un cantun del cortil
Trattai da bestii 'nt el modu più vil.
Eppura 's sa, che 'l ghè 'nciun animal
Intelligent comè 'l povru purcell;
Pitu lè allegra, da gross lè giuvial.
Affezionà più che mai al biaudell;

'S cumenta 'd vivi con poca collubia
E da durmi quarcià dinti 'nt la stabbia.
Ma lassè pura da part 'l talent

E contentevvi 'd vardée la sostanza.
L' ghè forsi al mund animal competent

A rendi carn in maggior abundanza,
Bunna da godi tanu coccia che crava
Gmanskand dal bech alla punta dla cuva?
Cojghi pastosi 's fan fôo dalla pell.

Dal sangh 's tira la torta e i bodin.
Friggiù in padella lè bun 'l cervell
E 'nt l'istess modu j'in bôogn i piottin,

Perfinna 'nt j'ossi un po' dopu salai
'S po' feghi dinti famosi mangiai.
Bologna, Modena, Parma, Turin,

Milan, Lissandria, fin Borbanè,
Per mortadelli, salaim, cudighin,
Giamboogn e cepi dadnanz e dadrè

I'han acquistassi una fama immortal
E tutt a spall del povru maial.
Lè vèi che 'l mul, 'l borich e 'l cavall
Fornissu 'l mezzu d'na grossa misciura
Al puntu tal, che una sola 'd strivall
La passa innanz al salamm per cocciura.

Ma, dopu tutt, as riduv la quistiu
A giuntee sutt un barnass 'd carbun.
Basta, lè mèi ch'i furnissu da scrivi

Parchè lè lì per smorzezi la lumm;
Bon auta robba 'gh saria da divi...
E forsi tanta da fée cent volumm.

Leggiè cust poch, e 'ncuntrand un porcell
Rgordeevi ben da caveghi 'l cappell.

SIOR BACCAN

Se la m...a la monta 'l scagn
O lo spuizza o la fa dagn.
(Proverbiu d' Varal).

Girand 'l mund j'heu trovammi 'n bell dì
A tett a tett con un certu Strillun
Nassù tra i bauzi del neust Mastallun,
Che trant'agn fu l'era sblis comè mi,
Ma d' riss o raff s'era peui inricchì
Tant da passée per un veru siorun.

Naturalment che per mi, marsinun,
L'era na festa trovèe lì per fi
Un valesian ch'i speccieva mai più,
Per cui j'heu dicc'ghi: Strillun tira via
Ch'i numma bevnu 'n mezzett du cull bun

'Ntal prim alberghu ch'as trova più 'n sù,
O belli qui 'n custa veggia ostaria.
e ciell a mi, con un fée superbiun:
No, no, parchè mi i bev mai fôo da past,
E le partì... mentri mi sun rimast
Pensand a un certu proverbiu 'd Varal...
Veggiu, s'as vol, ma 'ncôo 'n voga tal qual.

MEMENTO A J'AVARI

Quid prodest homini, etc., etc., etc.
GENESI.

*A quèe ch'iv servu, puttarchi 'd taccoogn.
I cassi colmi 'd marengh e zicchin*

*S'iv senti 'l cor a née 'n milla boccoogn
Appenna 's tratta da spendi 'n triuin?*

*Voi porti sempri cui certi fraccoogn
Ancoo d'i temp ch'as usava 'l cuvin.
Vivi 'd pulenta, raviggi, bordoogn,
E 'l vin del teurciu per voi lè 'l più fin.*

*Povri mazzoich! Creddi fors da scampée
Eternament o da née 'n paradis
Portand drè i soid ch'i hei poduvvi vanzée?*

*No, per ciò tant sughè pura i barbis.
Parchè pér tuic riva 'l di da erappée.
E 'nver San March as vù senza valis.*

ADDIO ALLA VALSESIA

*Addiù, San Carlu, Collegg e Giesetta
Ch'j hei vistmi nassi e trée fora i barbis,
Addiù, muraji dla veggia casetta,
Addiù, Varal, addiù, troppi d'amis.*

*Onda dla Sesia, fa ti da staffetta,
Du bausu in bausu fa còri l'avvis
Che mi 'm nu vacch cun la fumma a braccietta,
Salutmi i preus, i riveit, i pais.*

*Chi so che un di, strach da vivi lontan
Tra gent diversa e diversi contrai
J'abbia da gni mangiée l'ultimu pan
Sutta la cappa del veggiu camin!
Allora o Sesia dai bauzi scrosni
Torna staffetta i visée i varallin.
L'ombra del Pizz per nojait cireseuj
La gha più forza che cent para 'd beuj.*

SAN MARTIN 'D VITTORIU

Dopu agn 'd permanenza
su la piazza 'd Varal,
par Vittoriu la sentenza,
l'è rivagghi, o ben o mal.
Al déf fée San Martin,
tiresi 'n là 'n tantin.

Què i vuréi, i cambiò i temp
e d'jai euimi jin già spari
Voi pudéi esi fin treup content
vist chi resti sempri qui.
Ingumbri menu, ciò le vèi,
ma però sei sempri 'n pèi.

Viceversa al Massarot
e l'aut puetà Frigiulin
glà da temp jan fac fagot
'nsemma d'jai cittadin,
'n balos la mandaji 'n funderia
e quant tornu slu sa mia.

Voi che fundvi as pò nutta
e sciappevi l'è 'n peccà
e Varal l'farà mai sta futta,
i va tiru ma puse 'n là.
E all'umbra d'la Caserma
gavréi pas, sper... eterna.

FALCHEUT.

ALBERGO

Bar - Televisione
Garage - Giochi

Pensione completa L. 1600
Bambini L. 1200

Villa Rosa

CARCOFORO (M. 1304)

